

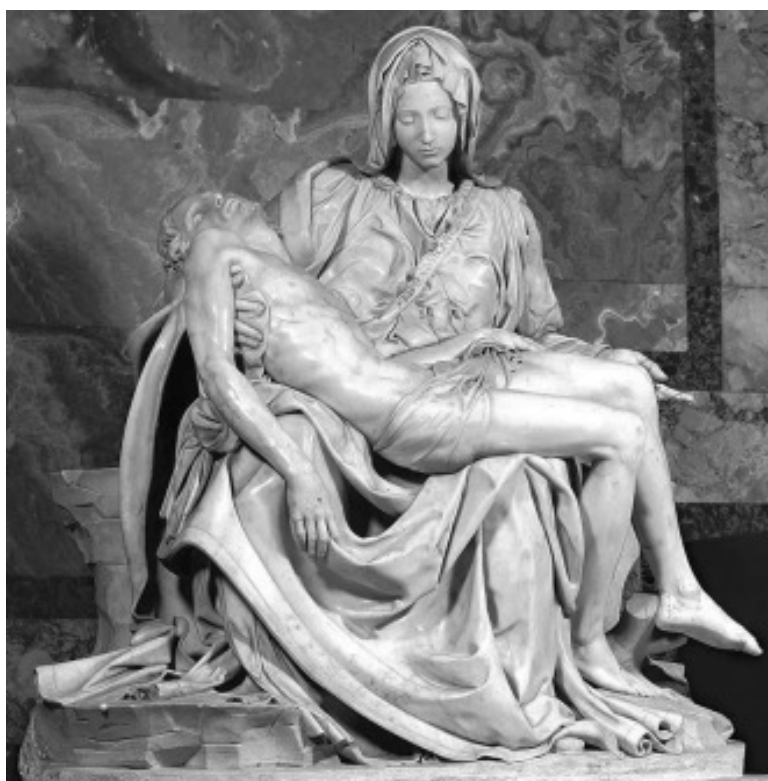


ZONA PASTORALE DI MOLINELLA

Parrocchia S. Croce di Marmorta - Via Fiume Vecchio, 169 - Tel. 051 884030
Parrocchia di Molinella - Via G. Bentivogli, 1 - Tel. 051 881411
Parrocchia di S. Martino in Argine - Via S. Elena, 16 - Tel. 051 883901
Parrocchia S. Croce di Selva Malvezzi - Via Selva, 47

**Anno
2014**

n. 1



La Pietà (Michelangelo Buonarroti)

Quanto grande è il dolore
della benedetta fra le donne,
Madre dell'Unigenito!

Piange la Madre pietosa
contemplando le piaghe
del divino suo Figlio

(Jacopone da Todi)

La Pasqua del Signore: la grande festa

In questi santi giorni di Quaresima, tutto il popolo cristiano si sta preparando a celebrare la festa più grande e importante: la Pasqua del Signore. Anche i catecumeni vivono le ultime tappe della loro preparazione alla ricezione dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia che riceveranno la notte di Pasqua.

Ma ci chiediamo: perché la Pasqua è la festa più grande? Se noi leggiamo il Vangelo notiamo che tutta la vita di Gesù è protesa verso la Pasqua. Per tre volte annuncia la sua morte e resurrezione davanti allo stupore e alla resistenza dei discepoli. Inoltre il Vangelo di Luca ci dice che "mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9,51) e più oltre, lo stesso evangelista riporta queste parole di Gesù: "Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto" (Lc 12,50). Il battesimo di cui parla è la sua passione. E quando arriva il momento decisivo si consegna liberamente ai suoi uccisori per compiere pienamente la volontà del Padre.

Per questo il Padre lo ha risuscitato dai morti e lo ha fatto sedere alla sua destra costituendolo Signore dell'universo.

S. Paolo, in un inno stupendo sintetizza così questo grande mistero: "Gesù umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!» a gloria di Dio Padre" (Fl 2,8-11).

Davvero la Pasqua è l'atto più grande di amore di Dio per l'umanità ed il segno più evidente che Gesù è il Signore. Per questo, in forza della Pasqua tutta l'umanità è redenta ed è riscattata dal peccato e dalla morte eterna.

Tuttavia l'uomo rimane libero di accogliere questa salvezza o rifiutarla. La salvezza si coglie mediante la fede e i sacramenti. Prima di salire al cielo Gesù dice ai suoi apostoli: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc 16,15s.).

Davvero la Pasqua è la festa più grande e importante: è la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, è la sorgente di tutta la vita cristiana; per questo i catecumeni ricevono i sacramenti della iniziazione cristiana proprio in quella santissima notte.

E noi che sulla fede dei nostri genitori, dei padrini e delle madrine e della Chiesa tutta abbiamo ricevuto il Battesimo appena nati e la Cresima e la santa Eucaristia da bimbi, siamo chiamati, assieme a tutti i cristiani, a rinnovare la grazia di questi sacramenti nella santa notte Pasquale.

Viviamo intensamente questi ultimi giorni di Quaresima nell'umile confessione delle nostre colpe per entrare ben disposti nel sacro Triduo.

Essendo la Pasqua tanto importante viene celebrata in tre giorni, quasi seguendo passo passo il mistero della beata passione, morte e resurrezione del Signore. L'inizio è dato dalla Messa della cena del Signore che viene celebrata il giovedì sera; poi il venerdì si celebra la beata passione del Signore; il sabato si veglia accanto al sepolcro del Signore e nella notte che va dal sabato alla domenica si celebra la grande veglia pasquale che culmina nell'Eucaristia. E proprio durante questa veglia si celebrano i sacramenti della iniziazione cristiana e si rinnovano le promesse battesimali.

Organizziamo bene questi giorni per poter avere tempo e spazio per la preghiera e per poter partecipare con pace a queste grandi celebrazioni.

Da queste celebrazioni riceveremo grazie abbondanti per poter vivere da veri cristiani e per poter mettere sempre di più in questa umanità il lievito buono che fermenta la massa e la luce che illumina ogni uomo. A tutti auguri di buona Pasqua.



Don Nino

1° MAGGIO:

S.E. il Cardinale Carlo Caffarra celebra la festa di S. Giuseppe lavoratore per il Vicariato di Budrio

Il 1° Maggio festa di San Giuseppe lavoratore sarà un giorno molto particolare per il nostro vicariato. E' ormai consuetudine che il Cardinale arcivescovo S.E. Carlo Caffarra celebri la festa dei lavoratori non più in centro città, ma in un vicariato del forese, chiedendo di poter celebrare la S. Messa presso una fabbrica. Due anni fa per esempio si è recato presso l'azienda Marchesini Group a Pianoro, l'anno scorso presso l'Azienda Ceramica Sant'Agostino s.p.a. Quest'anno ha scelto di celebrare la S. Messa presso una fabbrica del Vicariato di Budrio ed è stata chiesta la disponibilità all'Azienda Nobili S.p.a di Molinella. Il titolare dell'azienda, l'Ing. Mario Rossi assieme ai figli ed alle maestranze hanno accolto con gioia ed entusiasmo la proposta e fervono già i preparativi a questo grande appuntamento che radunerà i fedeli da tutto il vicariato. Questo è un segno importante che il Cardinale vuole dare: l'essere presente nelle realtà del lavoro per sottolineare il valore del lavoro stesso che dà dignità all'uomo. E ci si attendono parole di incoraggiamento specialmente in questo periodo di crisi dove sempre più persone vivono con la preoccupazione di perdere questo bene prezioso o che sono alla ricerca di una occupazione per poter far fronte alle esigenze che ciascuna famiglia presenta quotidianamente.

Volendo approfondire qualche aspetto della spiritualità del lavoro mi sono imbattuto in una delle omelie di don Ottorino Rizzi e Padre Riccardo Pola della Diocesi di Imola che mi ha abbastanza colpito e che ho pensato di condividere con voi. L'omelia parte da una domanda: *in che modo l'uomo deve affrontare il lavoro?* E la risposta a questa domanda è: *il lavoro dell'uomo deve essere un lavoro ben fatto.* Questa affermazione mi è rimasta nel cuore perché il *modus vivendi* della nostra società non sempre ci agevola in questo. Almeno per la mia esperienza, nell'epoca del *pressapochismo*, del dover fare tutto e subito, nell'epoca della fretta e del contenimento dei prezzi di produzione per aumentare la competitività, l'obiettivo del lavoro ben fatto diventa veramente difficile da raggiungere. Ma vediamo i motivi per cui diventa importante un lavoro ben fatto.

Il primo motivo lo esprime Primo Levi, ricordando la sua esperienza al campo di concentramento.

“Il muratore italiano che mi ha salvato la vita, portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra, ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità”. Anche M. L. King, in un suo scritto, mette in eviden-

za che, attraverso il lavoro ben fatto, l'uomo esprime se stesso e la grandezza della sua dignità e per questo ogni lavoro, anche il più umile, deve essere fatto come un capolavoro, con la stessa passione con cui Michelangelo faceva le sue opere.

“Ogni lavoro che elevi l'umanità ha la sua dignità e la sua importanza e dovrebbe essere intrapreso con diligenza e perfezione. Se un uomo è chiamato ad essere spazzino di strada, egli dovrebbe spazzare le strade proprio come Michelangelo dipingeva, o



Beethoven componeva musica o Shakespeare scriveva poesia; dovrebbe spazzare le strade così bene che tutte le legioni del cielo e della terra dovrebbero fermarsi per dire: “Qui è vissuto un grande spazzino di strade, che faceva bene il suo lavoro”.

E' proprio vero. Quando si dimentica che nel lavoro è in gioco anzitutto la propria dignità, facilmente il lavoro viene subito, ridotto a occasione per lo stipendio o a carriera.

C'è anche un secondo motivo che sollecita tutti al lavoro ben fatto ed è la considerazione che il frutto del lavoro è sempre a favore di qualche altra persona e in qualche misura il lavoro stringe un legame, anche se a distanza, tra chi produce e chi usufruisce del prodotto del lavoro.

Giovanni Paolo II nella enciclica *Laborem exercens* ha affermato: *“Il lavoro ha come sua caratteristica che, prima di tutto, esso unisce gli esseri umani, e in ciò consiste la sua forza sociale: la forza di costruire una comunità”* (LE 20).

Il lavoro necessita l'intessere relazioni, crea legami e quindi favorisce la creazione di una comunità. E' bello anche pensare che se tu compri qualcosa che ho fatto io e te la porti a casa una parte di me entra in casa tua e tu pagando quella cosa contribuisce al sostentamento mio e della mia famiglia e viceversa. Si crea un legame tra gli uomini ed è questo legame che mi deve spingere ad un lavoro ben fatto perché esso deve rispondere appieno ad un bisogno e a far felice un mio fratello. Se non ci si sofferma su questi aspetti del lavoro si rischia di banalizzarlo e di tra-

sformarlo ad una mera produzione di merce, realizzata per il mio solo interesse e questo crea individualismo e non certo comunità.

Ma c'è una terza ragione ancora più profonda e che è distintiva di ogni cristiano e che deve essere il vero motore che spinge ciascuno ad un lavoro ben fatto. Ogni nostra azione di cristiani è chiamata ad essere una delle modalità attraverso cui esprimiamo la coscienza della presenza di Gesù nella nostra vita e nella storia.

Tutto quello che facciamo, ogni nostra azione, ogni nostro gesto deve essere vissuto nel rapporto con Gesù che è presente in mezzo a noi e che ci chiede relazione con Lui. E se Dio è amore allora tutto ciò che facciamo lo dobbiamo fare per amore come una mamma che si alza al mattino per preparare la colazione per i figli che vanno a scuola o per il marito che va al lavoro.

Allora la coscienza della presenza di Gesù spinge a

fare bene il nostro lavoro non per amore al perfezionismo, ma perché quel lavoro, anche se piccolo e nascosto, sia per la gloria di Gesù, testimoni la sua presenza e sia segno della novità del regno che Lui ha già iniziato. In questa prospettiva il lavoro diventa "vocazione", una chiamata a testimoniare con il lavoro la presenza di Cristo che salva tutto l'uomo.

Mi sono sembrati bei pensieri e volentieri li condivido. Voglio concludere con una preghiera perché il Signore ispiri coloro che governano questo nostro Paese, perché promuovano tutte le iniziative possibili affinché a ciascuno uomo o donna non manchi mai il lavoro necessario al sostentamento della propria famiglia.

Vi aspettiamo numerosi il 1° Maggio presso l'azienda Nobili S.p.a. alle ore 11.00 per la solenne celebrazione della S. Messa nel giorno di San Giuseppe lavoratore.

Massimo

In un vaso di coccio

Com'è andata? ... è stata una bella festa? ...sei stato contento? ... Eri emozionato? ... Come ti senti? Sono le domande che mi sono state rivolte con maggior frequenza da quanti ho incontrato il giorno dopo ... Domande lecite, comprensibili che però finivo per non raccogliere appieno. Avvertivo una sorta di *distanza* fra le richieste e quanto ho avvertito e avvertito *il giorno dopo*.

Una vocazione è come una nascita: ha un concepimento, un periodo di incubazione più o meno lungo in cui viene *vagliata*, è messa alla prova, si consolida per divenire definitivamente *visibile e operante*. Una nascita che come tutte le nascite è carica di imprevisti, è un'apertura al mistero, è un incontro con il Mistero: "E il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio" (Es 20,21).

Ogni vocazione ha una storia, spesso storie di sofferenze, di insidie, di fatiche insieme a grandi consolazioni. L'*incontro* con il Signore non è e non può essere comodo, banale, non è esente da rischi come la scalata di una vetta: dirupi, vertigini, tentazioni di rinunciare, di non osare oltre, di tornare indietro... Desiderio, volontà, passione: elementi irrinunciabili per arrivare alla meta. E fra queste anzitutto la rinuncia alle proprie pretese, ai nostri tempi, alle nostre *condizioni*. La sequela ha le sue *regole*.

D'altra parte Gesù rimane colui che bussa alla nostra porta: "se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"(Ap 3,20). Non entra da prepotente, rispetta i nostri tempi, ha pazienza, attende, attende che ci

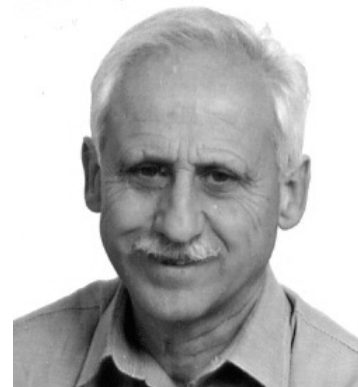
decidiamo ad aprirgli. Aprite le porte a Cristo! Il grido di inizio pontificato di Giovanni Paolo II risuona ancora vivo e severo, carico di fascino e di entusiasmo.

Ora forse mi riesce meglio dire cosa si può provare in una ordinazione diaconale o presbiterale, anzi credo di aver già detto abbastanza perché di più non è forse possibile.

Mi sento piuttosto in dovere di dire cosa si prova *il giorno dopo*.

Le sensazioni, come al solito si accavallano in modo disordinato, ma qualcosa traspare anche se dai contorni un po' sfumati.

Dirsi inadeguati è rifugiarsi nello scontato, può risultare comodo, forse neppure troppo veritiero: "valutatevi in modo saggio e giusto"(Rm12,3). Mi sembra allora che la sensazione prevalente sia una consapevolezza nuova di essere quel vaso di coccio ripieno di tanto tesoro (2Cor4,). Un Dono ricevuto ma non per me, perché altri possano goderne. E se l'apostolo osserva "perché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi" mi viene da gridare: follia di Dio che si affida a tanta debolezza. Follia di Dio perché l'unica cosa che mi è veramente chiara è che sono sempre lo stesso! Non sono stato né drogato né sedato: sono preoccupatamente sempre io! Con il mio carico di debolezze, angustie, timori. Questo è il capolavoro di Dio: avere



il coraggio di unire la sua natura divina alla nostra povera natura umana! Vi siete rivestiti di Cristo! E' ancora il battesimo che proprio in questi giorni, passando fra la gente per le benedizioni, cerchiamo di aiutare a recuperare nella sua potenza salvifica, nella sua straordinaria attualità. Vi siete rivestiti di Cristo: la nostra natura umana si innalza in questo incontro con il divino, sale e ci permette di sperimentare *la vita nuova* dono della Pasqua del Cristo: "*pace che il mondo irride ma che rapir non può*"(inno alla Pentecoste).

Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,18). Non posso nascondere lo stupore davanti a questa raccomandazione di Paolo: forse è proprio questa una delle chiavi più importanti per vivere la nostra fede, per trovare la gioia della sequela, per essere nel mondo seminatori di speranza. Vivere profondamente nella comunità, prendendola sul serio, con mente e cuore al desiderio del Padre che vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2,4), salvezza offerta agli uomini non individualmente e senza alcun legame fra loro, ma costituiti come un popolo che lo riconosca secondo la verità e lo serva nella santità (LG9). E questo popolo si manifesta oggi al mondo come la Chiesa di Gesù Cristo.

Ecco quindi il compito per ciascuno: vivere nella continua ricerca della comunione nella Chiesa dove nasce e si sviluppa fino a piena maturazione la nostra condizione di popolo tratto in salvo.

Come rinunciare allora con tanta leggerezza alla grazia di essere convocati e non abbandonati alle nostre solitudini, essere abbeverati e nutriti per crescere in sapienza e grazia, sostenuti e consolati nelle tribolazioni.

Questa nuova condizione di *figli* è da riscoprire ogni giorno, deve diventare quella consapevolezza decisiva che ci fa superare steccati e falsi pudori, che ci spinge ad aprirci e gustare l'appartenenza al suo popolo, a scoprire con meraviglia la bellezza di non appartenere più a noi stessi ma di essere destinatari comuni dell'Amore del Padre.

E di questa bellezza di appartenere alla Chiesa voglio oggi rendere particolarmente grazie. Un grazie per i tanti volti amici che, in una vita ormai vissuta, mi hanno pazientemente accettato, accolto ed esortato, a quanti in particolare in questi ultimi anni hanno accompagnato i miei passi.

So purtroppo di mancare di delicatezza nel non elencarli tutti, anche perché non ci riuscirei, mi si perdoni allora se da queste pagine esprimo un segno di particolare riconoscenza alla mia famiglia; a Don Nino mio confessore, il Signore lo ricompensi; a Massimo Gherardi l'Amico nel Signore; a suor Enrica e Alfonsina, ora ultranovantenni, che fin dagli anni (80) del loro servizio a Portonovo, non si sono mai staccate di pregare per me; ai sacerdoti che hanno curato la mia formazione e ai giovani sacerdoti dell'America Latina che da anni si avvicinano per qualche servizio pastorale nelle nostre comunità facendo vibrare le corde della semplicità evangelica e dell'amicizia; a Don GianCarlo che da parroco mi ha avviato e continuato ad incoraggiarmi nella preparazione; a Don Cesare che mi sta accompagnando nei primi passi del ministero; a Don Tonino Pullega e Don Guido Calzolari che insieme alla schiera dei miei cari famigliari e amici defunti continuano ad assistermi dalla casa del Padre.

Roberto Cazzola

I NOSTRI PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggio a S. Luca

In data da stabilire faremo il nostro annuale pellegrinaggio al Santuario della Madonna di S. Luca.

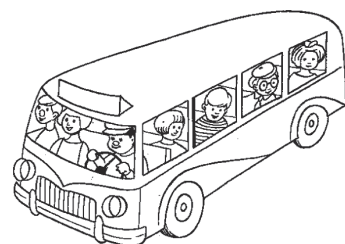
- Partenza da Molinella alle ore 14
- S. Messa alle ore 17
- Ritorno

Chi intende usufruire del pullman dia la propria adesione o in parrocchia (tel. 051 881411) o al Sig. Carati (tel. 051 881687). Appena stabilita la data verrà messo avviso in parrocchia.

Pellegrinaggio a Lourdes

Nei giorni dal 25 al 31 agosto ci uniremo come zona pastorale all'UNITALSI per partecipare al pellegrinaggio a Lourdes. Sarà possibile andare e tornare con il treno o con l'aereo. A Lourdes poi ci troveremo tutti insieme.

Nel prossimo giornalino daremo indicazioni più dettagliate.



Un Amore con la “A”

Anche questo anno, il Venerdì Santo, sarà caratterizzato dalla Via Crucis animata. La parrocchia di San Matteo invita tutti bambini del Catechismo della nostra Zona Pastorale a prendervi parte Venerdì 18 Aprile alle 15,30 partendo dal campetto della parrocchia.



Percorrendo la Via della Croce, veniamo folgorati da due certezze: la certezza del poter del peccato e la certezza del potere stupendo dell'Amore di Dio. Gesù ha reagito al nostro orgoglio con l'umiltà; ha reagito alla nostra violenza con la mitezza; ha reagito al nostro odio con l'Amore che perdona: la Croce è la vicenda attraverso la quale l'Amore di Dio entra nella nostra storia, si fa vicino a ciascuno di noi e diventa esperienza che risana e salva. Fu crocifisso per noi! Gesù, morendo, si è immerso nell'esperienza drammatica della morte così come è stata costruita dai nostri peccati; ma, morendo, Gesù ha riempito di Amore il morire e quindi l'ha riempito di presenza di Dio: con la morte di Cristo, allora, la morte è vinta, perché Cristo ha riempito la morte esattamente della forza opposta al peccato che l'ha generata: Gesù l'ha riempita di Amore! Attraverso la fede e il battesimo noi siamo messi a contatto con la morte di Cristo, cioè con il mistero dell'Amore con cui Cristo l'ha vissuta e vinta... e così inizia il viaggio del nostro ritorno a Dio, ritorno che avrà il suo compimento nel momento della nostra morte vissuta in Cristo e con Cristo: cioè nell'Amore!

Pentecoste e Cresime: unità nella diversità

Grandissima novità questo anno per le nostre Comunità della nostra Zona Pastorale: celebreremo il Sacramento della Confermazione tutti insieme a Molinella il giorno della Solennità di Pentecoste, cioè il giorno **8 Giugno**. Sarà il Vescovo Elio Tinti a celebrare il rito che sarà vissuto alle 9 per i ragazzi della Parrocchia di San Matteo e alle 11,15 per quelli di San Martino, Marmorta e San Pietro Capofiume.

Ma perché questa celebrazione? Non potevamo continuare a viverla ognuno nella propria Parrocchia? Ci saranno certo queste fra le domande affioranti nel cuore.

Ormai lo sappiamo che l'unità nella diversità è la nostra più grande caratteristica e che entrare in comunione significa vivere l'esperienza unica dell'accoglienza dell'altro, quando al tempo stesso ci si concede la possibilità di divenire dono offerto all'altro. Io in te e tu in me. Senza confusioni, senza appiattimenti, senza qualunquismi! Con la volontà di far sentire tutti a casa, in qualsiasi luogo o situazione ci si trovi. Non è un sogno, è l'esperienza concreta di una Chiesa viva che mette in

atto il comandamento del suo Maestro: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi". Le paure spesso poggiano sulla non conoscenza. Ci impauriamo e ci blocchiamo quando siamo davanti a ciò che non conosciamo.

Se Gesù ha pregato per l'unità di tutti noi credenti in Lui, appellandosi all'unità trinitaria, non l'ha fatto per osare una *boutade*, ma perché sapeva, nel suo cuore, che di ciò siamo capaci, sostenuti dalla Grazia dello Spirito.



Don Marco



Parrocchia San Matteo di MOLINELLA

Via Bentivogli, 1 - Tel. 051 881411

www.parrochiadimolinella.it

e-mail: parrocchia@parrochiadimolinella.it

CALENDARIO LITURGICO

Preparazione alla S. Pasqua

Lunedì 7 aprile alle ore 20,30: Ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua.

Lunedì 7 aprile alle ore 9,30: S. Messa a Casa Famiglia

Giovedì 10 aprile alle ore 16: S. Messa alla Casa di Riposo

Settimana Santa

Domenica 13 aprile - Domenica delle Palme o della Passione del Signore

In questo giorno la Chiesa ricorda l'entrata di Cristo Gesù in Gerusalemme per portare a compimento il suo Mistero Pasquale.

Ore 9,50: Raduno presso la chiesa di S. Francesco

Ore 10: Benedizione delle palme e degli ulivi - processione verso la chiesa parrocchiale dove verrà celebrata l'Eucaristia. La celebrazione sarà presieduta da Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Zarri.

N.B. Oggi non viene celebrata la S. Messa delle ore 11,30.

Lunedì 14 aprile - giornata della Penitenza comunitaria

Ore 15,30 e ore 17,30: Penitenza comunitaria per i ragazzi della scuola elementare e media.

Ore 20,30: Penitenza comunitaria per i giovani e adulti

Lunedì 14, martedì 15 e mercoledì 16 aprile

S. Messa alle ore 8,30 e 18.

Martedì e mercoledì sarà possibile confessarsi dalle ore 8,30 alle 10 e dalle 15,30 alle 18.

Giovedì 17 aprile - Giovedì Santo

ore 9,30 in Cattedrale: S. Messa del Crisma

Confessioni dalle ore 15,30 alle 18.

TRIDUO PASQUALE

La Pasqua è il segno del grande dono d'amore di Dio per gli uomini: come buon pastore, Gesù dà la vita offrendo il suo Corpo e il suo Sangue per la salvezza degli uomini. Nei tre giorni santi commemoriamo il mistero della passione, morte e risurrezione del Signore, fondamento della vita di tutta la Chiesa.

17 aprile: Giovedì Santo

Alle ore 20,30 Messa vespertina nella Cena del Signore. Segue adorazione fino alle ore 24.

In questa sera la Chiesa commemora l'istituzione della Santissima Eucarestia e del sacerdozio ministeriale, come pure il comandamento del Signore sull'amore fraterno. Siamo invitati a partecipare alla S. Messa nella cena del Signore.



18 aprile: Venerdì Santo

Siamo invitati ad unirci al Sacrificio redentore di Cristo partecipando alla celebrazione della Passione del Signore con la comunità. Osservando poi l'astinenza dalle carni e il digiuno (gesto che si può estendere anche al sabato), giungeremo con animo sollevato e aperto alla gioia della Risurrezione. E' bene esporre in casa l'immagine del Crocifisso e lo si onori con la preghiera e l'accensione di un lume.

Ore 8: Ufficio delle Letture e Lodi

Ore 12: Ora Media

Ore 15,30: Via Crucis

Ore 20,30: Celebrazione della Passione del Signore

Confessioni: dalle ore 9,30 alle 12 - dalle 15,30 alle 18

Oggi è giorno di astinenza dalle carni e di digiuno, che si consiglia di prolungare fino alla Veglia pasquale.

19 aprile: Sabato Santo

Il Sabato Santo la Chiesa sosta presso il Sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte.

Ore 8: Celebrazione dell'Ufficio delle Letture e Lodi

Ore 12: Sesta

Ore 17: Vespri

Confessioni dalle 9,30 alle 12; dalle 15,30 alle 18,30 e dalle 21 alle 22.

Benedizione delle uova dalle 9,30 alle 17 ogni mezz'ora.

PASQUA DI RISURREZIONE

La Veglia pasquale è il cuore di tutta l'azione sacramentale della Chiesa: essa è la vera celebrazione della Pasqua. Si canta nel preconio pasquale: "Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello... Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco. Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi"

Sabato 19 aprile

Ore 22: Veglia Pasquale nella notte Santa

Liturgia della luce

Liturgia della Parola

Liturgia battesimale

Liturgia eucaristica

Domenica 20 aprile

S. Messa alle ore 8 - 10 (solenne) - 11,30 (in S. Francesco) - 18

Ore 17: Canto dei Vespri - termina il Triduo pasquale

21 aprile - Lunedì dell'Angelo

S. Messa alle ore 8 - 10 - 18

Festa missionaria a S. Giovanni in Triario

Durante l'ottava di Pasqua, da martedì 22 aprile in poi, viene celebrata una sola Messa alle ore 8,30 in parrocchia.

BATTESIMI

Prossime date di celebrazione del Battesimo:

20 aprile: Pasqua di Resurrezione (durante la veglia pasquale del sabato)

27 aprile: Il domenica di Pasqua

1 giugno: Ascensione del Signore

29 giugno: Solennità dei SS. Pietro e Paolo

27 luglio

24 agosto

14 settembre

1 novembre: Solennità di Tutti i Santi

23 novembre: Solennità di Cristo Re

Mese di MAGGIO

Le S. Messe festive rimangono invariate.

S. Messe feriali: quelle celebrate al mattino non subiscono variazioni; quelle della sera vengono celebrate alle ore 19,45 e precisamente lunedì, martedì e venerdì.

S. Rosario: tutte le sere alle ore 20,30 in parrocchia e tutte le sere alle ore 21 in S. Francesco.

Martedì 20 maggio a Casa Famiglia

ore 20: S. Rosario

ore 20,30: S. Messa

Giovedì 22 maggio, in privato, viene portata l'Immagine della Madonna alla Casa di Riposo, dove si celebrerà:

ore 15,15: S. Rosario

ore 16: S. Messa

Martedì 3 giugno, chiusura del mese mariano (per diversi motivi siamo stati costretti a posticipare questa celebrazione).

Presso la famiglia Bosco Fabrizio, in via Giuriolo, 20:

- ore 20: S. Rosario

- ore 20,30: S. Messa e quindi processione mariana verso la chiesa parrocchiale passando per via Giuriolo, Don Minzoni, Rossini, Marconi, Monti, A. Costa, chiesa parrocchiale.

Qui termineremo con la benedizione a tutta la parrocchia. Continueremo poi la festa nel cortile della parrocchia.



Prima Comunione

Domenica 18 maggio, quinta domenica di Pasqua, i nostri bimbi riceveranno per la prima volta la Santissima Eucaristia.

Si stanno preparando a questo momento tanto importante, aiutati dalle bravissime catechiste e catechisti, che con grande impegno e fedeltà aiutano questi piccoli ad accogliere i doni del Signore. È necessario però che oltre i catechisti e i genitori, anche tutti noi ci impegniamo ad aiutare questi bimbi con la preghiera e con l'esempio. L'esempio di una vita cristiana vissuta con gioia e fedeltà è lievito buono che

fermenta la massa, è luce che incanta i nostri bimbi e li invita a seguire la via del Signore. Tutti questi piccoli in qualche misura ci appartengono, perché, come noi, fanno parte dell'unica famiglia dei figli di Dio: la Chiesa. Per questo ci interessano moltissimo e dobbiamo mettere il massimo impegno perché crescano bene nell'amore del Signore e dei fratelli.

La Vergine santa, che veneriamo particolarmente nel mese di maggio, assista questi piccoli nel prepararsi alla prima Comunione e li benedica largamente assieme alle loro famiglie, ai catechisti e a quanti li aiutano a crescere nella vita cristiana.

La S. Messa sarà celebrata alle ore 9,45.



Don Nino

PESCA DI BENEFICENZA

del 4-5-6 e 7 luglio 2014

Il comitato organizzatore della pesca di beneficenza è già in moto. Siamo ancora in aprile ma l'estate arriva in fretta e come sempre, durante la festa del paese, tra le varie manifestazioni c'è anche la "pesca" per raccogliere fondi per la parrocchia. Come ogni anno, chiediamo a tutta la comunità di aiutarci in vari modi per la buona riuscita di questa iniziativa, il cui ricavato verrà utilizzato per le opere parrocchiali e in parte per contribuire all'ingente mutuo acceso per la ristrutturazione della Chiesa di San Francesco.



Si può contribuire con:

offerte in denaro o oggetti di vario tipo (non usati) oppure
disponibilità di tempo per:

- ⇒ distribuire le richieste di contributo ai commercianti,
- ⇒ montare e/o allestire lo stand della pesca prima della festa
- ⇒ aiutare gli organizzatori durante la festa nelle ore di apertura a distribuire premi
- ⇒ prestare servizio alle casse e alle urne dei biglietti
- ⇒ smontare il tutto dopo la festa

Chi ha oggetti da donare può portarli direttamente in parrocchia presso l'oratorio parrocchiale.

Ringraziamo tutti quelli che lo scorso anno si sono adoperati in vari modi e ci auguriamo che anche quest'anno ci sia la stessa generosità nel servizio e nelle offerte.

Per info: fam. Gherardi tel. 051 6900176.

CELEBRAZIONI LITURGICHE

ORARIO FESTIVO

Sabato

ore 17: Canto dei Primi Vespri
ore 18: S. Messa
ore 20,30: Ufficio delle Letture

Domenica

ore 8: S. Messa
ore 9,15: Lodi
ore 10: S. Messa solenne
ore 11,30: S. Messa (a S. Francesco)
ore 16,30: S. Rosario
ore 17: Canto dei Secondi Vespri
ore 18: S. Messa

ORARIO FERIALE

Lunedì: S. Messa alle ore 18

Martedì: S. Messa alle ore 8,30 e 18

Mercoledì: S. Messa alle ore 6,30
ore 8,30: Liturgia della Parola e S. Comunione

Giovedì: S. Messa alle ore 8,30 e
alle ore 16 (alla Casa di Riposo)

Venerdì: S. Messa alle ore 8,30 a S. Francesco
e alle 20,30 in parrocchia

Sabato: S. Messa alle ore 8,30

20 minuti prima della Messa: Lodi o Vespro

La 2^a domenica di ogni mese: **Adorazione Eucaristica** alle ore 16.

Ogni giovedì alle ore 20,30: **Incontro sulle Scritture**

CONFESSIONI: tutti i sabati e i giorni che precedono le feste, dalle 9,30 alle 12 e dalle 16 alle 18.
Giovedì mattina dalle 8,30 alle 9,30; e in qualsiasi altro momento, chiedendo al sacerdote.

La vera educazione

Stimolato dall'idea di scrivere un articolo sull'educazione ecco che scrivo il frutto di una mia personale ricerca che voglio condividere con voi.

Educere. E/ducere. Trarre fuori. Educare. Non a caso il termine "educare" deriva dal latino "educere", che significa trarre fuori. Quindi educare una persona significa tirare fuori il meglio di quella persona, perché quelle capacità spesso sono solo potenziali e la persona da sola a volte non è in grado di tirarle fuori.

Ognuno di noi ha le potenzialità di migliorare, ma esse possono venire fuori e dar frutto solo tramite l'educazione nel vero senso della parola.

Potrei usare un seme come metafora. Ogni seme ha le potenzialità di crescere e diventare una pianta, ma se non lo si annaffia, se non lo si cura, non crescerà mai. Così anche noi, non "annaffiati", non educati, non possiamo crescere moralmente. E quindi migliorare.

Spesso però noi confondiamo l'insegnamento con l'educazione, l'insegnare con l'educare. Mentre "educare", come ho già detto prima, significa tirare fuori una capacità, "insegnare" invece vuole semplicemente dire trasmettere delle nozioni. Infatti il verbo "insegnare" deriva dal latino *insignare*. *In/signare*. Questo significa "imprimere un segno", metaforicamente, nella mente.

Il grande filosofo greco Socrate era convinto che solo tramite l'educazione un individuo potesse migliorare, perché secondo lui il male è semplicemente un prodotto dell'ignoranza; l'uomo non agisce mai per pura cattiveria, ma segue sempre ciò che egli crede essere il bene. Quindi lo scambiare il male per il bene appare un fatto involontario, che può essere corretto con l'educazione. E secondo Socrate educare un individuo significa sviluppare ciò che è proprio della sua natura. Ma sempre dalla sua teoria traspare come molto importante sia l'autoeducazione, ovvero una sorta di esame interiore. Ritornando alla precedente metafora del seme, possiamo trovare il tema dell'educazione anche in un passo del Vangelo di Matteo: la parabola della zizzania. L'uomo semina del buon seme nel suo campo, ma nonostante questo, poiché qualcuno di nascosto ha seminato dell'erba infestante, "quando lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania" (Mt 13,26). L'uomo poi, ai servi che gli chiedono se devono raccogliere la zizzania, risponde di aspettare "perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano" (Mt 13,29). Questo ci fa capire che educare significa anche pazientare, per non danneggiare ciò che



il Signore ha seminato. L'immagine che si crea da questo passo del Vangelo di Matteo è un apparente fallimento e invece è giusto così, è meglio così, che il grano e la zizzania crescano insieme, perché solo quando saranno cresciuti entrambi si potranno dividere, eliminando la seconda senza danneggiare il primo.

Inoltre ognuno di noi nel proprio percorso di educazione, deve sentirsi come un bambino, il quale ha sempre qualcosa da imparare e, soprattutto, qualcosa da tirare fuori. Perché tutti siamo chiamati ad annunciare la Parola del Signore, proprio come recita il Cantico di Zaccaria: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade" (Lc 1,76). Questa frase è pronunciata da Zaccaria e rivolta a suo figlio, appena nato, Giovanni il Battista. Io però questa frase l'ho sempre vista anche rivolta ad ognuno di noi, per due motivi. Sia perché tutti dovremmo essere profeti del Signore e preparargli le strade, per quando Lui tornerà, sia perché spesso dobbiamo sentirci come bambini. E proprio Gesù dice che "chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18,17). Perché un bambino commette pochi peccati, ma soprattutto quelli che commette, li deve tirar fuori, li dice alla mamma, li confessa. E poi un bambino ha sempre qualcosa da imparare, ha sempre bisogno di qualcuno che lo aiuti, che lo educi. E sicuramente possiamo trovare questo qualcuno nel Signore.

Io ho davvero capito quanto sia importante l'educazione solamente quest'anno, grazie a due fattori: lo studio della filosofia, che ho iniziato quest'anno a scuola, e l'essere educatore, che anche questo ho iniziato quest'anno. E per questo motivo vorrei ringraziare diverse persone che mi hanno aiutato, consapevolmente o senza accorgersene: i miei genitori, mia sorella, i miei amici, don Nino, don Marco, don Claudio, gli altri educatori (in particolar modo Anna e Sebastiano) e i ragazzi del gruppo medie, di cui io sono educatore. Grazie.

Michele Simone



Leggiamo insieme la

EVANGELII GAUDIUM

L'introduzione

Il destino di molti documenti ecclesiali è quello di restare chiusi nei cassetti, senza essere conosciuti e attuati. Non vogliamo così per l'esortazione apostolica *"Evangelii Gaudium"* (EG) di papa Francesco, in cui è disegnato un volto di Chiesa che deve prendere corpo. Vediamo oggi un cristianesimo ormai di minoranza in cui si sono interrotti i canali tradizionali di trasmissione della fede e le forme di vita cristiana delle generazioni precedenti si sono svuotate e hanno subito un abbandono di massa. Già nel 1990, Giovanni Paolo II ha sollecitato a passare da una pastorale della conservazione alla missione.

Le ricadute sulla realtà ecclesiale, però, hanno portato a vivere la missione come declinata più nei termini di una forte presenza pubblica che nell'assunzione di uno stile evangelico nell'abitare la società alla maniera del lievito nella pasta. I mali persistenti, in un contesto del genere, sono il clericalismo, la riduzione dell'esperienza cristiana alla pratica religiosa e all'etica, il distacco tra l'esistenza e la fede, un annuncio prevalentemente dottrinale. Rispetto a questo quadro, l'esortazione del Papa spinge verso un cambio di orientamento: la scelta esposta nell'introduzione di evidenziare la gioia come contrassegno di chi ha accolto il Vangelo e lo comunica agli altri, va a toccare un punto cruciale.

La mancanza di gioia era proprio la contestazione principale mossa da Friedrich Nietzsche, il cui pensiero è rappresentativo dell'uscita da Dio del mondo moderno, come si legge in *"Umano troppo umano"*: *"Le vostre facce sono state per la vostra fede più dannose delle vostre ragioni. Se il lieto messaggio della Bibbia vi stesse scritto in viso, non avreste bisogno di esigere così costantemente fede nell'autorità di questo libro"*. Una fede animata dalla gioia è la fede di chi ha fatto esperienza di un incontro che lo ha rinnovato interiormente, nell'apertura di un nuovo orizzonte di vita, per cui si trova una profonda fiducia che rimane salda anche nei passaggi tormentati. È la differenza tra la fede autentica e una fede narcisistica e individualistica, un'ideologia in cui l'io si protegge e si gratifica. *"Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore del Cristo risorto"* (EG 2).

Il problema dei cristiani non è quello d'istaurare una sorta di competizione con chi non crede o crede in una fede diversa, cercano i mezzi per prevalere. Questo renderebbe la chiesa un potere religioso in lotta contro altri poteri. Il vero problema dei credenti è quello spirituale, cioè avere un cuore che si piega al Vangelo e non alle tentazioni idolatriche, anche quelle che assumono

forma religiosa. L'evangelizzazione non è un fatto di persuasione dell'altro, ma innanzi tutto di conversione del cristiano che conduce una vita pienamente umanizzata (cfr. EG 8) e in tal modo è testimone anche quando non si dichiara tale. Non evangelizzare per proselitismo, ma per attrazione. Siamo evangelizzatori nella misura in cui siamo evangelizzati e la nostra vita cresce e matura, perché la fede cristiana è realizzazione dell'umano e non fuga da esso. Il cristiano sa relazionarsi con gli altri e con le cose nella logica della comunione e non del possesso predatorio.

La nuova evangelizzazione non è tale perché impiega tecniche o strategie all'avanguardia, ma perché ritorna al Vangelo che non si esaurisce in formule e regole codificate una volta per sempre, come se fosse una verità che i cristiani possiedono e si limitano a trasmettere agli altri; invece *“la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità”* (EG 11).

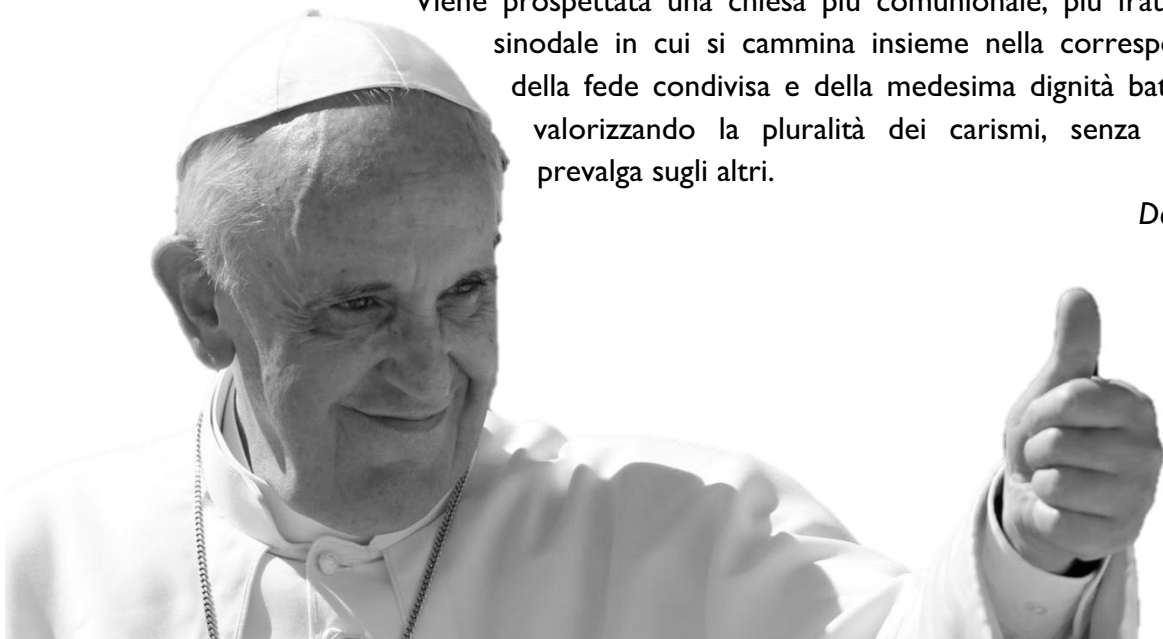
Certamente il discernimento di questa novità avviene nel legame con la memoria della tradizione, s'innesta in una storia viva che non è un reperto da museo da preservare sotto vetro, ma è maturazione dei frutti propri di ciascuna stagione che scaturiscono dalla sua linfa.

L'introduzione del documento si conclude con l'indicazione delle tre *“soglie”* principali dell'evangelizzazione - i battezzati praticanti, i non praticanti e i lontani dalla chiesa - e della prospettiva pastorale verso cui papa Francesco vuole indirizzare la chiesa cattolica. *“Sono innumerevoli i temi connessi all'evangelizzazione nel mondo attuale che qui si potrebbero sviluppare. Ma ho rinunciato a trattare in modo particolare queste molteplici questioni che devono essere oggetto di studio e di attento approfondimento. Non credo neppure che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva e completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo. Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territorio. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare “decentralizzazione”*” (EG 16).

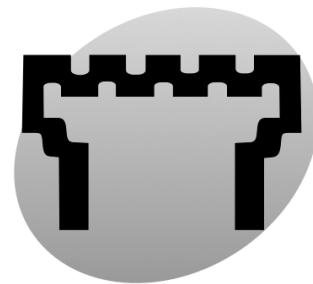
Ecco la vera novità di fondo: qui c'è un cambio nel modo di pensare e vivere la chiesa cattolica. Assieme alla conversione interiore del cristiano ci deve essere una conversione visibile della comunità cristiana. Decentralizzazione significa che non c'è semplice recezione di decisioni e pronunciamenti che vengono dall'alto, secondo una visione piramidale che si è sempre più accentuata fino al Vaticano II.

Viene prospettata una chiesa più comunionale, più fraterna, più sinodale in cui si cammina insieme nella corresponsabilità della fede condivisa e della medesima dignità battesimale, valorizzando la pluralità dei carismi, senza che uno prevalga sugli altri.

Don Marco.



I TESTIMONI DI GEOVA



I TESTIMONI DI GEOVA E LA FINE DEI TEMPI (2)

Nel numero precedente dicevamo che, senza ombra di dubbio, il punto più appariscente della dottrina dei Testimoni di Geova è quello che riguarda la fine del mondo e dell'umanità che essi chiamano, con un'unica espressione, "la fine dei tempi", dopo di che inizia l'eternità.

Dicevamo, anche che, *lo stesso voler fissare la data della "fine"*, è contrario alla affermazione di Gesù che disse: "Quanto poi a quel giorno e quell'ora, nessuno lo sa..." (Mt. 24,26), "Badate a non farvi ingannare! Molti verranno in nome mio dicendo 'Sono io!' e 'Il tempo è ormai giunto!'. Non li seguite!" (Lc. 21,8). Continuiamo ora con l'analisi della visione dei Testimoni di Geova sulla fine dei tempi, secondo i quali "la fine del Sistema malvagio non sarà la fine di questo pianeta terrestre" (*La verità, ecc. op. cit., pag. 101*).

1) Dopo la strage di Armagheddon *IL MONDO CONTINUERÀ ANCORA PER MILLE ANNI*, sotto lo scettro di Cristo, di Abramo, Isacco, Giacobbe e di altri personaggi dell'Antico Testamento (A proposito del ritorno sulla terra dei Patriarchi dell'Antico Testamento, non è possibile non ricordare le "gaffes" prese dai Capi dei Testimoni: Russel li annunciò per il 1914, ma non vennero; allora Rutherford predisse il loro ritorno per il 1925; ma non essendosi fatti vivi dichiarò che sarebbero comparsi durante i *mille anni* di regno. Per dar credito a questa sua profezia fece costruire a San Diego di California una villa per ospitarli. La villa fu in seguito venduta da Knorr, mentre Satana sarà "legato nell'abisso", cioè reso inoffensivo.

Durante questo *Regno di mille anni* (Ignorando le più elementari norme di interpretazione della Bibbia, i Testimoni di Geova interpretano il passo dell'Apocalisse "Beati e santi coloro che... regneranno con Lui [Cristo] per *mille anni*" [Ap. 20, 1-7] in senso numerico. Nella Bibbia invece *il numero mille ha sempre significato simbolico di "lungo tempo"*, come ad esempio nel Salmo 83,11 ove l'anima, per manifestare la gioia di essere con Dio, così si esprime: "Per me un giorno nella Tua casa è più che mille altrove...". Il vero significato dei "mille anni" di Ap. 20, 1-7 è perciò da intendersi come "il lungo tempo" che va dalla prima alla seconda venuta di Cristo, e cioè come "il tempo della Chiesa" [S. Agostino, *De Civitate Dei*, 20, 7-9]. Allo stesso modo la "prima risurrezione" di Ap. 20,6 va intesa in senso spirituale, cioè come "il Battesimo" che è vera risurrezione dei fedeli alla vita divina di

Cristo) si verificheranno questi eventi:

a) *I superstiti di Armagheddon* (cioè i Testimoni Geova) *raggiungeranno la perfezione* sia spirituale (cioè saranno purificati dal peccato) che materiale (cioè diventeranno tutti giovani e belli!) (*La verità, ecc. op. cit., pag. 107*).

b) *I morti* (ma solo quelli che furono Testimoni di Geova!) *risorgeranno e nessuno più morrà*. "Non ci saranno più agenzie di Pompe funebri ne pietre tombali!" (*La verità, ecc. op. cit., pag. 110*). "Immaginate quali felici riunioni di parenti ci saranno! Invece di annunci necrologici, potranno ben esserci notizie di nuovi resuscitati!" (*La verità, ecc. op. cit., pag. 109*).

c) *La terra diverrà un vero paradiso!* Aria e fiumi non saranno più inquinati, il suolo produrrà frutta e fiori bellissimi, e tutta la terra sarà come un parco stupendo... (*La verità, ecc. op. cit., pag. 112*).

2) *ALLO SCADERE DEI MILLE ANNI* gli uomini (tutti ormai solo Testimoni di Geova!) saranno messi *ancora una volta alla prova*: Satana e i suoi demoni saranno liberati dall'abisso e tenteranno ciascun uomo per l'ultima volta al male.

Chi resterà fedele a Geova *continuerà a vivere per sempre sulla terra*; chi invece si ribellerà a Geova *sarà annientato* insieme a Satana e ai suoi demoni (*La verità, ecc. op. cit., pag. 112-113*. Il libro dell'Apocalisse [cap. 20, 7-10] profetizza l'estremo sforzo di Satana contro la Chiesa allo scadere del tempo presente [simbolizzato nei *mille anni*], cioè alla fine del mondo. A questi avvenimenti l'Apocalisse fa seguire la risurrezione universale e il giudizio finale, a cui segue l'eterna dannazione nell'Inferno per i peccatori e l'eterna felicità in Cielo per i giusti. Ma di tutto ciò i Testimoni di Geova tacciono!).

3) *INCOMINCERÀ ALLORA LA VITA ETERNA* alla quale prenderanno parte *SOLO DUE SCHIERE* di Testimoni:

a) *La prima* vivrà in Cielo con Cristo e sarà di appena 144.000 persone (Per affermare ciò i Testimoni di Geova si appoggiano al capitolo 7 dell'Apocalisse, nel quale San Giovanni descrive la visione dei santi in cielo. Per sottolineare che *nessun uomo è escluso* dalla salvezza eterna e che di fatto *il numero dei santi sarà grandissimo*, Giovanni elenca *tutte* le 12 tribù d'Israele e a ciascuna di esse assegna un numero di santi che è il prodotto tra il numero 12, che esprime santità, e il numero 1.000, che esprime moltitudine immensa [12x1.000=12000]. Perciò il numero

144.000 [12.000x12 tribù] è evidentemente *un numero simbolico* per designare la "moltitudine dei santi", che solo l'ignoranza biblica dei Testimoni può prendere alla lettera).

Nessuno di noi (neppure se Testimone di Geova) può più far parte di questa schiera, perché il numero fatidico è già stato completato nel 1914. Questi privilegiati aiuteranno, dal cielo, i Testimoni a purificarsi dalle loro imperfezioni durante il "regno" di 1.000 anni (come spiegato al n. 8).

b) *La seconda schiera* vivrà eternamente sulla terra, trasformata in un paradiso nel quale si godranno solo gioie terrene e materiali.

Le persone appartenenti a questa seconda schiera (il

cui numero - una volta tanto! - non è stato precisato) sono quelle che supereranno "l'ultima prova" della quale abbiamo parlato al numero 9 (Per rendere credibile la cervellottica distinzione tra le "due schiere" o categorie di salvati, i Testimoni di Geova tirano fuori le frasi di Gesù "piccolo gregge" [Lc. 12,32] e "le altre pecore" [Gv. 10,16], con le quali Gesù, che si definì 'il buon pastore', designava i suoi discepoli ["piccolo gregge"] e i pagani che avrebbero creduto in Lui ["altre pecore"]). È questo un altro esempio di come i Testimoni sappiano *adattare* il Vangelo in appoggio alle loro teorie).

Tratto da www.culturacattolica.it

PROGETTO BURKINA FASO E ADOZIONE A DISTANZA

Quest'anno la nostra Parrocchia sarà promotrice, insieme alle altre parrocchie del Comune di Molinella di un'iniziativa di solidarietà con dei nostri fratelli meno fortunati di noi nel Burkina Faso. Vogliamo creare una rete nella quale la carità, che copre una moltitudine di peccati (1Pt 4,8), possa essere il motore trainante per fare del bene e vivere nella gioia della fraternità la nostra quaresima e unirci alla preghiera espressa nel Salmo 41, il quale ci ricorda che è *"Beato l'uomo che ha cura del debole, nel giorno della sventura il Signore lo libera"*.

Il nostro amico Emanuele ci spiegherà concretamente quali possibilità abbiamo da mettere in campo e quali grandi aiuti potremmo dare con piccoli gesti di generosità ed essere così partecipi di quella gioia di cui ci parla Gesù quando ci rammenta che *"c'è più gioia nel dare che nel ricevere"* e che *"Dio ama chi dona con gioia"* (2Cor. 9,6-10)

La diocesi di Tenkodogo, si trova nel Burkina Faso, il terzo paese più povero al mondo. Il suo vescovo, Prosper Kontiebo ci ha accompagnato a visitare alcune sue parrocchie ed è apparso chiaro da subito che ci si trovava nell'Africa dell'Africa. Qui può succedere che un bimbo su cinque superi la fanciullezza e che le mamme con bimbi, se private di un supporto familiare, non abbiano molte possibilità di sopravvivere.

Noi, un gruppo di famiglie della zona ed ora anche di altre province, abbiamo volentieri accolto la richiesta di aiuto proveniente da questa diocesi. Un gruppo di donne con figli, sono state allontanate dal loro villaggio perché accusate di stregoneria, dopo la morte di un congiunto od una qualche disgrazia sopraggiunta. Tali donne, emarginate totalmente dalla comunità sono state accolte dal parroco che, con l'aiuto fondamentale di alcune religiose cerca molto faticosamente di provvedere alla sopravvivenza di queste mamme e dei loro bambini.

E' così che hanno pensato di costruire un mulino che manca del resto nella zona, costringendo le donne a fare almeno 17 km a piedi o con una vecchia bici per macinare il grano, il miglio, ecc, per poi mangiare. Si tratta di un nucleo ora arrivato a circa 50 mamme e con questa attività verrà ridata a loro la dignità di esseri umani con il pieno diritto alla vita e la possibilità di avviare un lavoro che, diventerà un volano per la zona.

Quando in Africa tocchiamo con mano le grandi sofferenze, incontriamo sempre difficoltà enormi. Intere famiglie arrivano dai villaggi nella capitale (Ouagadougou) e si accampano con mezzi di fortuna. Durante il giorno i genitori sono assenti, in cerca di un poco probabile pasto per i figli e per sè. I ragazzini sono così per strada, ed esposti a numerosi pericoli (non ultimi il traffico di organi, la pedofilia e le sette). Così abbiamo deciso di prendere in adozione 150 di questi bambini. Vanno a scuola, ricevono del cibo tutti i giorni e soprattutto sono messi in sicurezza. Poi per ognuno di loro, la Caritas del Burkina dà loro tre piccoli animali da cortile: pulcini o maialini etc. Crescendo poi di numero sono un valido aiuto per queste famiglie. Per ogni bambino servono 150 euro l'anno. Tali fondi vengono direttamente ed interamente versati per questa causa. Don Bernard se ne occupa e li gestisce direttamente e personalmente. Niente va perduto per strada, neanche una briciola.

Con affetto Emanuele e le famiglie PER UNA VITA DA CUORE A CUORE.



notizie in breve

- ◆ 1° maggio, festa di S. Giuseppe lavoratore
Il Cardinale Arcivescovo alle ore 11 celebrerà la S. Messa presso l'Azienda Nobili per tutti i lavoratori del Vicariato di Budrio.
- ◆ In tutte le settimane di maggio, a San Martino e a Selva si terranno le tradizionali processioni Mariane nelle borgate e nelle case.
- ◆ Messa di prima Comunione dei nostri bimbi
4 Maggio ore 10 a San Martino
18 Maggio ore 10 a Molinella
25 Maggio ore 11,15 a Selva Malvezzi
- ◆ 10-11 maggio: Gita-Pellegrinaggio ad Assisi. L'Associazione ANSPI "Il Mantello" di San Martino propone due giorni di visita, preghiera e degustazioni ad Assisi e nelle zone vicine.
- ◆ 22 maggio: memoria di S. Rita.
Molinella: S. Messa alle ore 8,30 e ore 19,45. Benedizione alle rose dopo la Messa e dopo il Rosario.
Selva e San Martino: Messa serale nel cortile della Famiglia Mione e benedizione delle rose.
- ◆ 24 maggio: alle ore 18 la Venerata Immagine della Madonna di S. Luca sarà accolta nella città di Bologna. resterà esposta nella Cattedrale di S. Pietro per tutta la settimana.
Mercoledì 28 alle ore 18 dal sagrato di S. Petronio benedirà la città.
Domenica 1 giugno alle ore 16 sarà riaccompagnata al suo colle.
- ◆ 25 maggio - festa dei popoli a Molinella
Ore 10: S. Messa con la partecipazione dei cristiani che provengono da altri paesi. La S. Messa sarà in parte animata da loro.
Ore 12,45: pranzo insieme
- ◆ 1 giugno - Ascensione del Signore
Celebrazione del Battesimo a Molinella e a San Martino
- ◆ 3 giugno: a Molinella, chiusura del mese mariano con processione da via Giuriolo alla chiesa parrocchiale.
- ◆ 8 giugno - Solennità di Pentecoste
Tutti i ragazzi del nostro comune riceveranno la S. Cresima durante due celebrazioni:
- ore 9 i ragazzi di S. Matteo di Molinella
- ore 11,15 i ragazzi di S. Martino, Marmorta, S. Pietro
Orario delle messe mattutine in questo giorno: a Molinella ore 7,30 - 9 - 11,15; a S. Francesco alle ore 11,30; a Selva ore 18
- ◆ 13 giugno - festa di S. Antonio di Padova
In S. Francesco, S. Messa alle ore 8,30 e 20,30.